

Educare con il cuore di don Bosco nell'area della mezzaluna fertile: l'attività del VIS in Libano

MONICA TOMASSONI¹ - FERDINANDO COLOMBO²

Il presente contributo descrive l'attività del VIS in Libano. Da tempo gli economisti rilevano quanto l'educazione pubblica in Libano, soprattutto nel settore della FP, sia stata incapace o troppo lenta nell'adattarsi ai nuovi ed emergenti bisogni economici, danneggiando soprattutto i giovani che provengono dalle periferie delle grandi città. La mancanza di servizi efficienti di orientamento al lavoro e di opportunità di apprendistato e on-the job training sono ulteriori fattori che riducono le già limitate occasioni esistenti per i giovani in Libano, determinando una non coincidenza tra domanda e offerta di lavoro.

Questa la dimensione nella quale il VIS si adopera promuovendo l'inserimento sociale e professionale attraverso una strategia tesa all'integrazione di diverse componenti quali: vocational training e life skills training, inserimento lavorativo, avviamento e rafforzamento di attività generatrici di reddito e intercultura tenendo sempre sotto controllo la sostenibilità e l'educazione interculturale.

Il presente contributo descrive l'attività del VIS³ nell'area mediorientale, deliberando, nello specifico, l'impegno in Libano. Una delle cose che maggiormente si ignora è la distribuzione etnico-religiosa dell'area. Si classifica, infatti, grossolanamente il Medioriente come zona islamica. Invece, nella maggior parte dei Paesi c'è una significativa presenza di arabi cristiani. Ad

¹ Psicologa e psicoterapeuta. Docente presso la Scuola di Specializzazione in Psicologia della Salute dell'Università "La Sapienza" di Roma. Collaboratrice VIS.

² Vicepresidente del VIS fino al 2008.

³ VIS – Volontariato Internazionale per lo Sviluppo è una ONG specializzata come Agenzia educativa che opera con volontari e finanziamenti al fianco dei Salesiani nei Paesi in via di sviluppo, per l'educazione dei giovani, il recupero dei ragazzi di strada, la formazione professionale, l'avvio di progetti di microcredito, sviluppo della donna, la formazione e promozione di Diritti Umani.

esempio, nella sola zona di Betlemme il 25% della popolazione è cristiana, di diverse confessioni. I cristiani sono in tutta la Palestina, da Jenin a Jerico e anche a Gaza. Ci sono i cristiani in Libano e negli altri Paesi dell'area medio-orientale.

Questi Paesi, pur nelle loro diversità e specificità, appaiono legati da una storia comune, o quantomeno che si intreccia e influenza imprescindibilmente.

Abbiamo voluto esaminare le attività del VIS in campo educativo/formativo, le quali, tuttavia, come appare evidente dalla complessità dei progetti, risultano strettamente legate allo sviluppo di attività produttive e percorsi di orientamento professionale ed avvio al lavoro.

Si è scelto di analizzare l'attività del VIS dando la parola ai volontari e riflettendo su alcuni criteri trasversali che caratterizzano gli interventi. Ad esempio, è evidente come le diverse iniziative siano tutte *attraversate* dallo stile di Don Bosco, attento a mettere al centro la persona in quanto tale, orientato alla formazione integrale e alla valorizzazione delle doti di ciascuno, ispirato ad una cittadinanza attiva, in cui ogni adulto sia capace di assumere coscientemente e responsabilmente il proprio impegno nella società da protagonista. Ogni azione educativa, inoltre, è inserita in una scelta esplicita di trasformazione delle situazioni sociali per eliminare progressivamente le cause di emarginazione. In ogni azione vi è quindi un orientamento alla promozione e tutela dei Diritti Umani.

1. Il Libano: breve storia e descrizione del contesto

La Repubblica del Libano, creata dopo la Prima guerra mondiale, può dirsi basata sul confessionalismo: esistono, infatti, 18 comunità religiose locali legalmente riconosciute tra le quali le maggiori sono quelle dei musulmani sunniti e dei cristiani maroniti. È anche presente un numero significativo di musulmani sciiti di cui sono parte anche gli Hezbollah (il partito di Dio). Grazie ad un sistema definito di rappresentanza politica dei vari gruppi, si è mantenuto un certo equilibrio fino ai cambiamenti demografici degli anni '70, che hanno visto un rapido incremento dei musulmani locali e l'arrivo in massa di rifugiati Palestinesi a seguito della *guerra dei sei giorni*. La situazione, già piuttosto instabile è inevitabilmente precipitata in una guerra civile.

Nel 1982 il Paese ha subito l'invasione israeliana (prima guerra israelo-libanese). Essa è stata voluta dal governo israeliano per sradicare dal Libano la presenza armata palestinese, ma si è spinta ben oltre il sud-Libano in cui le unità della resistenza palestinese s'erano insediate, arrivando fino a Beirut dove aveva sede l'OLP. Il neo eletto presidente della Repubblica Bashir Gemayel, il 14 settembre 1982, nove giorni prima dell'investitura ufficiale, cade vittima di un attentato (attribuito alle milizie palestinesi, ma organizzato – come si sarebbe scoperto in seguito – dai servizi segreti siriani) insieme ad altre 25 persone, perdendo la vita in un'esplosione nel quartiere cristiano di

Ashrafiyyeh, nella parte orientale di Beirut. L'intervento internazionale ha consentito di evitare un bagno di sangue. La dirigenza dell'OLP si rifugiò a Tunisi, ma ciò non impedì che si perpetrassero atrocità contro la popolazione civile come la strage di Damour e il massacro nei campi-profughi di Sabra e Shatila a Beirut, operati il primo dai profughi palestinesi del campo di Tell al-Za'tar e il secondo da unità cristiane guidate da Elie Hobeika, sotto lo sguardo distratto delle autorità militari israeliane di stanza nell'area coinvolta. Presidente della Repubblica fu eletto Amin Gemayel, fratello di Bashir, rimasto in carica fino al 1988.

Il Libano conosce una relativa pace nel 1989, in seguito agli accordi di Taef, in Arabia Saudita, in cui si raggiunge un nuovo equilibrio nella rappresentanza politica e nell'accesso alle tre più alte cariche dello Stato da parte delle comunità religiose maggiormente numerose, ovvero cristiani e musulmani. In questo quadro gioca un ruolo importante l'ala politica di Hezbollah, da sempre molto attiva in campo sociale, che ha fornito supporto nella ricostruzione del Libano in seguito alle gravi distruzioni inflitte da Israele. È anche per questo che la gente non è contro Hezbollah.

Il 12 luglio 2006 le milizie del gruppo radicale sciita Hezbollah, filo siriane ed iraniane, attaccano una pattuglia delle IDF (Israel Defense Forces) in perlustrazione nei pressi del villaggio di Zar'it uccidendo tre soldati e catturandone due. Un gruppo di militanti, inoltre, esplose razzi Katyusha e colpi di mortaio verso alcuni villaggi israeliani di confine, ferendo numerosi civili.

Inizia così l'offensiva militare di Israele contro il Libano (guerra del Libano del 2006 o terza guerra israelo-libanese, conosciuta in Israele come seconda guerra del Libano), diretta a neutralizzare il dispositivo armato di Hezbollah e le sue possibilità offensive. I bombardamenti aerei israeliani hanno abbattuto quasi totalmente ciò che il Libano si era impegnato a recuperare in dieci anni di pace: l'equilibrio, la serenità, le infrastrutture moderne, i ponti. Altre spedizioni aeree colpirono l'aeroporto di Beirut, i porti, le centrali elettriche e le principali vie di collegamento terrestre con la Siria, i quartieri sciiti della periferia meridionale di Beirut e diversi villaggi nel Libano meridionale, provocando molte vittime civili anche a causa delle bombe al fosforo. L'11 agosto 2006, dopo settimane di stallo in cui la diplomazia internazionale non era riuscita a giungere ad una tregua tra le parti per consentire l'apertura di corridoi umanitari in favore della popolazione civile libanese, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite vota all'unanimità la Risoluzione 1701, con la quale chiede l'immediata cessazione delle ostilità tra Israele e Hezbollah, il ritiro delle truppe israeliane dal Libano meridionale, in concomitanza con lo schierarsi nella zona delle truppe regolari libanesi e dell'UNIFIL (United Nations Interim Force in Lebanon) e prevede la creazione di una zona cuscinetto "libera da ogni personale armato che non sia quello delle Nazioni Unite e delle forze armate regolari libanesi" per dodici miglia tra la frontiera israelo-libanese e il fiume Litani.

In seguito alle dimissioni dal governo di cinque ministri legati ai partiti

filo siriani Hezbollah, si apre una nuova crisi politica. Dopo scontri avvenuti nel maggio del 2008, grazie all'intervento della diplomazia del Qatar, si forma un governo di unità nazionale in vista delle elezioni della primavera del 2009.

In questo quadro storico-politico, caratterizzato da instabilità e pesante sofferenza della popolazione, anche la situazione economica, di sviluppo e convivenza degli appartenenti a diversi gruppi non è delle più semplici.

La disoccupazione giovanile in Libano, principale fattore di migrazione, stimata al 26%, con un'incidenza maggiore a carico delle ragazze (34% contro il 20.5% dei loro coetanei), è il risultato della stagnazione economica di quasi tutti i settori produttivi del Paese e del deterioramento delle condizioni macroeconomiche (inflazione, debito pubblico, ecc.). Allo stesso tempo il *gap* tra le competenze in possesso dei giovani e i bisogni del sistema economico è un fattore che aggrava fortemente il fenomeno. Da tempo gli economisti rilevano quanto l'educazione pubblica in Libano, soprattutto nel settore del *vocational training*, sia stata incapace o troppo lenta nell'adattarsi ai nuovi ed emergenti bisogni economici, danneggiando soprattutto i giovani che appartengono alle fasce più vulnerabili e che provengono dalle periferie delle grandi città. La mancanza di servizi efficienti di orientamento al lavoro e di opportunità di apprendistato e *on-the job training* sono ulteriori fattori che riducono le già limitate occasioni esistenti per i giovani in Libano, determinando una non coincidenza tra domanda e offerta di lavoro.

Diversi fattori ostacolano, infine, il nascere di attività economiche gestite da giovani o in grado di promuovere l'occupazione giovanile, tra i quali: l'assenza di un sistema legale e normativo adeguato, lo scarso livello delle infrastrutture, la mancanza d'accesso alle tecnologie adeguate. Secondo uno studio recente, condotto su un vasto campione di imprenditori libanesi, il fattore principale che limita le iniziative economiche è soprattutto, però, la mancanza d'accesso al capitale iniziale necessario.

Una problematica trasversale a quelle fino ad ora affrontate è quella relativa al confessionarismo e settarismo esasperato, evidente a qualunque livello della vita politica e sociale del Paese. Questa realtà favorisce l'intolleranza e la discriminazione, diffondendo un'immagine stereotipata dell'altro e instaurando un clima di sfiducia reciproca. La mancanza di spazi e momenti che promuovano l'incontro e il confronto interconfessionale ostacola la coesione sociale ed esacerba le conflittualità esistenti tra le varie componenti con ricadute gravi e pericolose per lo sviluppo nazionale.

Il VIS è presente in Libano da 10 anni, prima attraverso il sostegno della comunità di El Hossoun e poi con la costruzione ed il supporto della scuola tecnica di AlFidar che è dotata di aule modernamente attrezzate e attiva corsi in segreteria d'azienda, programmazione informatica, contabilità, elettricità, elettronica, meccanica auto, saldatura, refrigerazione, grafica, lingue.

Sarà presentato di seguito l'attuale impegno del VIS con particolare riguardo alle attività di tipo formativo.

2. Il Programma di Emergenza ROSS: finalità, obiettivi e metodologia del progetto⁴

Attualmente il VIS in Libano è impegnato nella prosecuzione delle attività già avviate nel 2007 nell'ambito del programma di Emergenza ROSS. Il *target* sono i giovani libanesi, soprattutto coloro che appartengono ai gruppi più svantaggiati, e la finalità è quella di promuoverne l'inserimento sociale e professionale attraverso una strategia di ampio respiro, che consenta l'integrazione di diverse componenti (*vocational training* e *life skills training*, inserimento lavorativo, avviamento e rafforzamento di attività generatrici di reddito e intercultura), con una visione d'insieme unificante.

Le attività proposte nel corso delle passate iniziative VIS-ROSS verranno significativamente rafforzate con particolare riguardo alla sostenibilità, alle questioni di genere e all'educazione interculturale. In un'ottica di *continuum* tra emergenza e sviluppo, l'intervento prevede meccanismi di cofinanziamento, che vedono il coinvolgimento di attori nazionali ed internazionali (USAID, UNIFIL, ARCI Milano, ICU, Ricerca e Cooperazione, Provincia Autonoma di Bolzano, UNRWA).

Nello specifico, il progetto in corso prevede quanto segue.

2.1. *L'istituzionalizzazione di un'offerta formativa di qualità e accessibile alle fasce più svantaggiate*

Il *Vocational training*, inteso come strumento essenziale per permettere a determinate categorie di giovani di acquisire competenze spendibili nel mercato del lavoro, continuerà a rappresentare il punto di riferimento imprescindibile della strategia del VIS, grazie alla *partnership* con il centro di formazione specializzato Don Bosco Technique (DBT). È importante rilevare che il ciclo di interventi ROSS ha determinato il miglioramento qualitativo della formazione offerta dalla scuola con l'introduzione di corsi innovativi, l'apertura al contesto nazionale e l'attivazione di programmi di borse di studio per beneficiari appartenenti a diverse confessioni e provenienti dalle aree più depresse del Paese. Questi processi hanno determinato non solo l'interesse ed un grande livello di soddisfazione e gradimento da parte dei ragazzi, delle famiglie e delle organizzazioni coinvolte, ma hanno anche portato il VIS e i Salesiani ad elaborare una strategia più specifica per la scuola stessa, per permetterle di adempiere alla sua missione sociale, garantendone al contempo la sostenibilità. La strategia delineata intende privilegiare esclusivamente la formazione intensiva, che si è dimostrata più pertinente ai bisogni reali dei giovani e del Paese. Tale formazione è stata oggetto di un processo di revisione e razionalizzazione, che ha portato all'individuazione di un numero ristretto di corsi che rispondono maggiormente alle esigenze del mercato del lavoro.

Con l'intervento attualmente in corso, il VIS supporterà tecnicamente e fi-

⁴ Per la descrizione dell'attività del VIS in Libano si ringrazia il volontario Tomaso Bertolini.

nanziariamente i corsi brevi identificati con il fine di incrementarne il livello qualitativo e assicurarne la piena autonomia, attraendo studenti a pagamento e attivando collaborazioni continuative con scuole, università, imprese, organizzazioni nazionali e internazionali. L'investimento prevede anzitutto l'inserimento di un esperto libanese del settore, incaricato dell'aggiornamento dei *curricula*, dell'elaborazione di programmi *ad hoc*, dell'identificazione e dell'acquisto delle attrezzature mancanti nei laboratori e della creazione e del mantenimento di contatti con le istituzioni e le realtà produttive. Il personale docente e amministrativo sarà oggetto di un processo di valutazione, snellimento e *riqualificazione attraverso percorsi formativi in loco* o all'estero in differenti materie (autronica, solare termico, macchine a controllo numerico, sistemi informatici, moderne metodologie pedagogiche d'insegnamento, ecc.).

Due saranno le tipologie di formazione intensiva promosse:

- a) Corsi tecnici modulari (450 ore, 9 mesi) per studenti/esse dell'area di Monte Libano e Nord del Libano.
- b) Corsi intensivi *ad hoc* (bimestrali - trimestrali) per giovani provenienti da tutto il Paese, con particolare attenzione a coloro che provengono dalle aree depresse (Akkar, Bekaa, Campi palestinesi, ecc.).

L'offerta didattica del DBT comprenderà le seguenti materie: meccanica d'auto, meccanica industriale, elettricità, refrigerazione, saldatura, elettronica, informatica e disegno grafico. Ad esse si aggiunge la formazione innovativa sull'assemblaggio, installazione e manutenzione dei pannelli solari termici.

Con l'obiettivo di assicurare l'accessibilità alla formazione offerta, da parte dei giovani economicamente svantaggiati, l'intervento prevede il consolidamento del programma di borse di studio in collaborazione con le ONG locali LOST a Balbeck, Rene Mowad Foundation a Tripoli, Women Charity League ad Halba. La volontà di inserire ragazze nei corsi più prettamente tecnici, come esperimento pilota volto a promuovere ruoli femminili non tradizionali, porterà a riservare una quota specifica di borse di studio a favore della componente femminile. Il progetto può contare sul coinvolgimento di diversi partner internazionali (USAID, Arci Milano, UNIFIL, ICU, Ricerca e Cooperazione, UNRWA, ecc.) che formeranno diversi beneficiari presso la scuola, coprendo in parte o integralmente le spese di formazione e residenza.

L'esperienza del VIS nel Paese ha portato alla constatazione che per certe categorie di giovani appartenenti a gruppi vulnerabili (orfani, ragazze ospitate in comunità protette, portatori di handicap, rifugiati, ecc.) sia necessario attivare delle dinamiche educative apposite che permettano di far fronte alle problematiche sociali, familiari, logistiche e ai pregiudizi culturali che limitano o precludono il normale accesso dei giovani all'istruzione. A seconda delle diverse esigenze e priorità dei gruppi identificati, il progetto intende promuovere dei *percorsi multidisciplinari specifici* presso il centro DBT e/o le strutture d'accoglienza dei ragazzi/e, il cui fine è quello di garantire l'acquisizione di competenze spendibili nel mercato del lavoro, favorendo al contempo la corretta percezione di loro stessi, il rafforzamento dell'autostima, della

creatività e dell'inserimento sociale. Questi percorsi prevedono l'integrazione dei normali corsi di formazione (*informatica, disegno grafico, meccanica, elettricità, lingue, laboratori di fotografia, ecc.*) con sessioni *life skills* (*alfabetizzazione, teatro, musica, laboratori creativi, ecc.*).

2.2. *L'investimento nel settore dell'energia solare*

La seconda componente del progetto prevede la realizzazione di diverse iniziative presso il centro DBT, volte a promuovere la formazione, l'occupazione e la sensibilizzazione nell'ambito delle energie rinnovabili. La tematica del solare, introdotta con il precedente intervento del VIS, ha suscitato immediatamente un notevole interesse da parte di studenti, famiglie, imprese locali e media nazionali ed internazionali (LBC, l'Orient le Jour, RAI, ecc.).

L'innovativo corso di formazione sull'assemblaggio, installazione e manutenzione dei pannelli, realizzato in collaborazione con la Provincia Autonoma di Bolzano, l'Ökoinstitut Südtirol/Alto Adige e il Lebanese Center for Energy and Conservation Project (LCECP), ha ottenuto il riconoscimento da parte del Ministero dell'Educazione e le sessioni continuano a svolgersi con un elevato numero di iscritti paganti. La formazione sul solare è diventata rapidamente parte integrante dell'offerta educativa del DBT, coinvolgendo studenti e lavoratori provenienti da tutto il Libano. Nel progetto attualmente in corso è previsto l'innalzamento della qualità dell'insegnamento, tramite un processo di riqualificazione dei formatori libanesi che parteciperanno a sessioni intensive presso centri specializzati in Alto Adige. Sono previste due borse di studio presso la medesima struttura per gli studenti che più si sono distinti nel corso delle passate edizioni del corso.

Sempre maggiore rilevanza sarà data al coinvolgimento delle imprese con il fine di incrementare le possibilità occupazionali degli studenti. Per permettere ai giovani che provengono dai contesti più disagiati di partecipare ai corsi verranno previste delle borse di studio che coprano tutte le spese relative al soggiorno e alla formazione. Una quota specifica sarà riservata per incentivare la partecipazione femminile.

Sarà inoltre avviato un laboratorio produttivo per la manifattura, manutenzione e installazione di pannelli solari.

Infine, nell'ottica di sensibilizzare un Paese come il Libano, caratterizzato da altissimi livelli di irraggiamento solare, circa l'utilizzo delle energie rinnovabili, l'intervento prevede l'organizzazione di una fiera internazionale presso il centro DBT per studenti e addetti ai lavori provenienti dal Libano, dalla Siria e dalla Giordania.

2.3 *L'inserimento lavorativo dei giovani formati*

Grande attenzione viene data nel presente intervento al processo d'inserimento lavorativo dei ragazzi/e formati, attraverso l'offerta di servizi di collocamento e la promozione di attività generatrici di reddito gestite da giovani o in grado di promuovere l'occupazione giovanile.

Per gli studenti provenienti dall'area del Monte Libano, il progetto *proseguirà in supporto all'Ufficio di Collocamento*⁵ attivo all'interno del DBT.

Come sottolineato in precedenza, la formazione e l'offerta di servizi d'inserimento lavorativo non sono sufficienti a garantire l'occupazione giovanile a causa dell'oggettiva scarsità di opportunità di lavoro ben retribuite e dell'assenza di incentivi a sostegno di iniziative imprenditoriali. Per questo motivo il progetto, in virtù dei risultati positivi raggiunti con le iniziative precedenti, continuerà *l'investimento nell'avvio e/o rafforzamento di attività economiche gestite da giovani o in grado di promuovere l'occupazione giovanile*.

Nell'ottica di offrire concrete opportunità di apprendistato e lavoro per i giovani appartenenti ai gruppi più vulnerabili, il progetto prevede, infine, il *supporto tecnico e finanziario per l'attivazione di due laboratori produttivi*, uno per la manifattura, manutenzione e installazione di pannelli solari ed uno per la fabbricazione di stampelle, treppiedi e altri strumenti ortopedici in alluminio.

2.4. *La promozione dell'incontro e del dialogo tra giovani appartenenti a differenti confessioni*

Il VIS considera da sempre l'intercultura e il dialogo interconfessionale tematiche trasversali alle diverse componenti progettuali sopra elencate, assolutamente imprescindibili nell'ottica della promozione di una cultura fondata sul rispetto e la tolleranza reciproca. I risultati incoraggianti dei campi di lavoro estivi realizzati nei precedenti interventi VIS-ROSS, in *partnership* con l'ONG libanese Aie Confiance, con la partecipazione di oltre 150 ragazzi provenienti da tutto il Libano e appartenenti alle più importanti confessioni religiose del Paese, hanno motivato il VIS ad ampliare le opportunità d'incontro e condivisione promosse.

Per questo motivo, il presente progetto prevede:

- 1) *l'introduzione di un innovativo programma di educazione interculturale* per gli studenti provenienti da tutto il Libano e frequentanti i corsi intensivi erogati dalla scuola. Il programma prevede la creazione di classi miste che uniscano giovani appartenenti alle diverse religioni del Paese e la realizzazione di sessioni periodiche specifiche volte a facilitare il confronto e il dialogo attraverso l'utilizzo di materiale specifico e personale specializzato e competente;
- 2) *la realizzazione della seconda edizione del campo di lavoro United Colours of Lebanon* per 50 adolescenti rappresentanti le principali confessioni del Paese. I ragazzi saranno coinvolti nei lavori per la realizzazione di un or-

⁵ Creato nel 2003, nell'ambito del progetto promosso 7528/VIS/LBN, l'ufficio svolge un ruolo determinante nell'analisi dei bisogni delle imprese dell'area, nell'orientamento dei *curricula* dei corsi e nella promozione di opportunità di *stage* e lavoro per allievi ed ex allievi (i rapporti periodici elaborati dimostrano che più del 50% degli studenti che hanno ricorso ai suoi servizi hanno trovato un lavoro nel loro campo di specializzazione e il 34% in altri settori).

to e di una serra in grado di generare entrate utili per la sostenibilità di un centro di ragazzi portatori di handicap a Tripoli. Scopo dell'attività, diretta da un *team* di educatori esperti, è quello di stimolare, attraverso vari strumenti educativi (teatro, laboratori artistici, giochi di ruolo) e soprattutto l'esperienza di lavoro insieme, i giovani a conoscere le varie realtà del Libano e a superare i pregiudizi e i luoghi comuni ereditati dal proprio contesto familiare e culturale.

Un aspetto qualificante del progetto è la rete di *partner* locali, che insieme al VIS assicurano continuità e sostenibilità al progetto: Don Bosco Technique (DBT)⁶, Aie Confiance⁷, Lebanese Organization for Studies and Training (LOST)⁸, Arc en Ciel⁹, Women Charity League (WCL)¹⁰, Lebanese Center for Energy Conservation Project (LCECP)¹¹, Suore del Buon Pastore - Shailè¹², Business Incubation Association Tripoli¹³.

Il progetto viene costantemente monitorato dall'Ufficio della Cooperazione Italiana, che collabora insieme al personale VIS nella stesura di rapporti di monitoraggio e valutazione. Ogni tre mesi viene redatto un rapporto di autovalutazione secondo un formulario predisposto dalla Cooperazione Italiana. Esperti della Cooperazione Italiana presenti in Libano verificano mensilmente le attività. La valutazione si basa sugli indicatori di progetto e sul loro progressivo raggiungimento.

⁶ Ha la missione di supportare i giovani più svantaggiati accompagnandoli nel processo di inserimento lavorativo e promuovendo la loro crescita integrale, utilizzando come strumento la formazione tecnico-professionale.

⁷ Nasce nel 2002 come associazione di volontariato impegnata in attività educative per bambini ed adolescenti e nel supporto di persone e famiglie in condizioni di particolare difficoltà economica.

⁸ Stabilita nel 1998, è un'ONG libanese che opera nell'area di Balbeck, e in generale nella valle della Bekaa, attraverso la promozione di progetti di formazione rivolti a giovani lavoratori o ragazzi in particolari condizioni di disagio (*drop-outs*, ragazzi di strada, ecc.).

⁹ Associazione libanese a scopo non lucrativo, apolitica e aconfessionale fondata nel Novembre del 1985 con il fine di supportare tutte le persone in difficoltà senza alcuna discriminazione d'età, sesso e religione. Opera in Libano attraverso sette tipi di programmi: riabilitazione, impiego, sociale, gioventù, salute, ambiente e agricoltura.

¹⁰ ONG libanese che ha per missione quella di supportare giovani disoccupati tra i 16 e 24 anni attraverso percorsi di *vocational training* e *life skills training*.

¹¹ Progetto promosso dal Ministero dell'Energia il cui fine è quello di promuovere l'utilizzo delle energie rinnovabili nel Paese attraverso una gamma di servizi che comprendono l'offerta di consulenze gratuite a organizzazioni private e pubbliche, la promozione di seminari di formazione, l'organizzazione di eventi volti a favorire la sensibilizzazione, ecc.

¹² Hanno diversi centri di accoglienza per ragazze vulnerabili in tutto il Libano. In particolare le suore sono impegnate in attività volte a: prevenire la delinquenza di ragazze minorenni, assicurare protezione a coloro che si trovano in situazione di pericolo, preparare e sostenere processi di reinserimento formativo, professionale e sociale.

¹³ Ha per missione quella di sostenere la nascita e la crescita di attività imprenditoriali. BIAT offre una vasta gamma di servizi tra i quali l'assistenza tecnica e legale, il supporto all'accesso ai capitali ed infine l'offerta di spazi fisici appositi in grado di accogliere le attività economiche.

4. Programma ROSS: un approccio basato sui diritti o sui bisogni?

Il progetto, promosso nell'ambito dell'esigenza ROSS di ricostruzione del Paese al termine del conflitto con Israele del 2006, nasce necessariamente con un approccio basato sui bisogni, mirando a favorire la rapida ripresa del Paese attraverso la promozione di opportunità di formazione altamente qualificanti e l'inserimento lavorativo dei giovani, soprattutto coloro che appartengono ai gruppi più svantaggiati.

Ci troviamo al momento attuale ad affrontare il passaggio da una fase di emergenza ad una di stabilizzazione e sviluppo. L'aspetto trasversale a tutte le attività del programma, di promozione delle *life skills*, dell'integrazione interculturale e della cura degli aspetti legati alle differenze di genere, testimoniano un'attenzione particolare alla promozione dei diritti.

5. Programma ROSS: continuità e coerenza con i principi del Sistema preventivo di Don Bosco

Il progetto è stato pensato, scritto e viene realizzato seguendo il Sistema preventivo di Don Bosco. I giovani beneficiari vengono formati presso il Centro Don Bosco Technique di Fidar, che oltre ai suoi avanzati laboratori offre il supporto e l'attenzione costante della Comunità salesiana, dei operatori e degli istruttori. Moltissimi beneficiari hanno stretto legame di stima ed affetto con gli istruttori della scuola, contattandoli anche nei mesi seguenti ai corsi. Durante i corsi i giovani vengono costantemente seguiti, stimolati e accompagnati dal personale della scuola, in sintesi visti e valorizzati in maniera globale come persona. Pochi sono i corsi in cui si è dovuto ricorrere a sistemi repressivi, giustificati dalla gravità dei comportamenti di alcuni studenti più problematici. Questo tipo di approccio ha garantito nella maggior parte dei casi la crescita dei beneficiari, soprattutto quelli più svantaggiati, che tramite le ore trascorse nei laboratori hanno acquisito una maggior consapevolezza di loro stessi e delle loro capacità. Grande spazio viene lasciato al bisogno dei ragazzi di aprirsi e divertirsi attraverso l'organizzazione di eventi sportivi, attività estive, campi di lavoro.

6. Il contributo dei volontari nell'esperienza Libano

La presenza di volontari laici¹⁴, responsabili della gestione diretta dei progetti nei confronti della Cooperazione Italiana, ha rappresentato un importante stimolo per l'accelerazione e l'espansione delle opere salesiane in Libano.

I volontari che si sono succeduti nel corso degli anni, infatti, non si sono limitati a cogliere le istanze e le proposte avanzate dai Salesiani *in loco*, ma

¹⁴ Volontari VIS: Daniele Coletta e Michele Mottolese dal 2004; Tomaso Bertolini e Valentina Franchi dal 2007, Selamawit Giordani Mechal dal 2008.

hanno contribuito a delineare con loro una strategia d'intervento di lungo periodo, più adeguata a rispondere alla necessità ed alle sfide culturali del complesso contesto Libanese.

Tra le componenti del progetto descritte nei paragrafi precedenti, moltissime sono quelle inaugurate grazie a progetti VIS e su iniziativa dei volontari, come l'apertura dell'Ufficio di Collocamento presso la scuola di Fidar, l'investimento sul solare o il finanziamento di piccole imprese gestite da giovani. Tutte queste iniziative sono state caratterizzate dal comune intento di delineare un percorso educativo e d'inserimento professionale solido e strutturato, nella consapevolezza che la formazione tecnica senza un collegamento efficace al mercato del lavoro rischia di danneggiare, anziché avvantaggiare gli studenti ai quali si rivolge.

Altra innovazione fondamentale introdotta grazie alla visione fortemente sostenuta dai volontari è stata l'apertura della scuola a tutte le confessioni religiose presenti nel Paese. I Salesiani, sebbene non si fossero mai opposti all'idea di accogliere presso il centro anche studenti non cristiani, non erano mai stati in grado di promuovere realmente la scuola di Fidar come luogo di incontro e confronto per realtà sociali, culturali e religiose diverse. In questo caso, la presenza di personale espatriato, neutrale rispetto alle questioni politiche e religiose così conflittuali in Libano, ha rappresentato una risorsa preziosa per promuovere l'intercultura come aspetto essenziale dell'esperienza educativa presso il DBT.

Sia dal punto di vista professionale che da quello umano, la "comunità" di volontari VIS ha saputo ambientarsi e radicarsi nel contesto locale, non solo con i Salesiani, ma con molte altre associazioni ed organizzazioni espressioni della vivace società civile libanese, rivelandosi di grande supporto e stimolo per la "comunità" religiosa ospitante. Mettendo a servizio del progetto competenze, capacità e motivazione, ha sostenuto e continua ad affiancare un centro di formazione dalle enormi potenzialità, ma di difficile gestione, sia per la situazione politica sempre precaria, sia per la complessità e le dimensioni di un'opera come Fidar.

Il contesto Libano può considerarsi, pertanto, un valido esempio di collaborazione che, seppure costellata di ostacoli ed attriti, ha permesso di costruire una strategia di ampio respiro, unendo la storica esperienza salesiana sulla formazione tecnica ed il Sistema preventivo di Don Bosco, alle competenze di tecnici della cooperazione allo sviluppo, più preparati sugli strumenti di progetto ed abituati a lavorare per obiettivi. Una miscela che ha permesso di equilibrare punti di forza e di debolezza di entrambe le parti, a totale vantaggio delle ragazze e dei ragazzi libanesi che continuano a beneficiare dei servizi offerti dal DBT di Fidar.

7. La politica scolastica dei Salesiani in Libano

È necessario premettere che nella struttura salesiana l'Ispettorato Medio Oriente (MOR) comprende, sotto un'unica giurisdizione: Turchia, Siria, Li-

bano, Giordania, Iran, Iraq, Israele, Palestina, e fino a qualche anno fa, anche Egitto, Etiopia ed Eritrea.

La formazione professionale è sempre stata uno degli assi portanti della presenza salesiana nell'Ispettorato MOR fin dalle origini: Betlemme, Beit Gemal (dal 1891 e poi 1926 colonia agricola fondata da don Belloni), Alessandria d'Egitto. In due delle tre opere presenti in Turchia agli inizi del XX secolo (Costantinopoli e Smirne la Punta), si lanciò una sezione di arti e mestieri che però non durò molto. Anche il tentativo abortito di una presenza a Mossul in Iraq prevedeva una scuola di arti e mestieri. Altri tentativi avvennero a Nazaret negli anni Venti, prima del nuovo tentativo riuscito degli anni Sessanta e di Makallè (Etiopia) negli anni Settanta. Per non parlare del Cairo (1926) e di Aleppo nel 1948 (scuola nazionalizzata nel 1967). Vi fu pure un progetto di scuola professionale o agricola in Iran.

In Libano agli inizi degli anni Cinquanta ci fu la richiesta di una fondazione, tuttora attiva e fiorente nel campo professionale, di lavorare con loro, ma non si riuscì a trovare un accordo. L'opera di Fidar avrebbe dovuto nascere 10 anni prima come risposta immediata alla smobilitazione di migliaia di giovani miliziani al termine della guerra civile, ma con strutture agili e non con un progetto grande come quello che venne poi realizzato. Fu proprio l'Ispettore dell'epoca, Don Vittorio Pozzo, a lanciare l'idea durante la visita del Rettor Maggiore, don Egidio Viganò, nel 1991, ma poi le difficoltà incontrate e la piega che presero gli avvenimenti con tutto quello che ne seguì e che segue, hanno portato alla situazione attuale.

La formazione professionale fu, quindi, sempre vista nell'Ispettorato MOR come risposta salesiana concreta alle necessità dei vari paesi. Non risulta, però, che vi sia mai stata una pianificazione chiara e lungimirante, anche se alcuni ispettori si preoccuparono in modo particolare della preparazione tecnica e didattica del personale. Vi fu pure una forte emorragia di cervelli, ingegneri e tecnici, ma anche confratelli, preti e coadiutori, preparati per la formazione professionale con grandi sacrifici e che lasciarono la congregazione o rientrarono in patria.

La formazione professionale fu sempre vista, benché non da tutti, come il fiore all'occhiello dei Salesiani, come l'espressione privilegiata del sistema salesiano nei confronti della classe operaia e popolare e proprio la formazione professionale generò la fama presso l'opinione pubblica e i governi nelle nazioni comprese nell'Ispettorato MOR.

Proprio per il loro carattere popolare, le scuole professionali furono sempre quelle dove la mescolanza di ceti sociali, nazionalità e confessioni religiose fu più accentuata.

A tutt'oggi la formazione professionale, insieme agli oratori, fa la parte del leone nell'azione salesiana, ma con difficoltà sempre più crescenti, anche per la scarsa propensione delle vocazioni locali (piuttosto rare) a impegnarsi in questo settore. La gestione di tutte queste scuole con il personale attuale è una vera sfida e un problema da risolvere a breve termine, prima di essere sopraffatti da una situazione di ingovernabilità.